

Exordium

DISPENSA NUMERO UNO

CONTESTO STORICO

Il Contesto Storico

Questo numero è prevalentemente informativo. Il suo intento è rispondere alla domanda: quali furono le forze interne ed esterne che plasmarono l'ideale dei primi cistercensi, e determinarono la loro interpretazione della Regola di San Benedetto?

Obiettivi

- a) Conoscere un poco la situazione generale dell'Europa Occidentale alla fine del secolo XI e nel XII secolo.
- b) Riconoscere il valore della riforma gregoriana e il suo influsso sulla vita della Chiesa e sulla vita monastica.
- c) Comprendere i valori religiosi che diedero origine agli Ordini nuovi, fondati in questo periodo.

CONTESTO STORICO

DELLA RIFORMA CISTERCENSE

La riforma cistercense non fu un evento isolato. Molta della sua energia traeva origine dalle forze che agivano nella società, nella chiesa e nel mondo monastico. Per valutare adeguatamente l'originalità dell'opera intrapresa da Roberto, Alberico e Stefano, è necessario comprendere in quale misura essi erano debitori del tempo in cui vivevano.

1. Situazione geografica

Nella prima metà del secolo XI la cristianità latina comprendeva l'Italia settentrionale, l'impero germanico, i Paesi Bassi, la Francia, il Nord della Spagna, le isole britanniche e i regni della Scandinavia appena evangelizzati. Nella cartina n. I sono indicate le frontiere politiche del 1092. Nell'Italia del Nord erano sorti alcuni tentativi di rinnovamento della vita monastica, ma i nuclei della riforma monastica dei secoli XI e XII sembrano situarsi nel Sud-Est della Francia. In particolare, la nuova espansione avvenne nel Ducato di Borgogna, la cui capitale è Digione¹. Lo si può vedere dalla cartina n. 2. In questo territorio si trovavano Cluny, Molesme, Cîteaux, e due delle prime quattro fondazioni cistercensi: La Ferté e Pontigny. Chiaravalle e Morimond erano al di là delle frontiere usuali, ma appartenevano entrambe alla diocesi di Langres. La Borgogna è un paese ricco e diversificato, famoso fin dal secolo IV per i suoi vini, con una buona economia, basata sul legno di suoi boschi e il bestiame delle sue praterie. La prosperità materiale della zona fece sì che gli abitanti potessero beneficiare pienamente della rinascita a livello educativo, culturale e artistico che aveva origine nelle nascenti città di lingua romanza dell'Europa occidentale. Non c'è dubbio che la presenza di tanti monasteri e di tante istituzioni ecclesiastiche diedero ulteriore impulso al medesimo processo.

2. Ambiente sociale

Bisogna precisare fin dall'inizio che non è molto saggio dare pieno credito alle affermazioni generali sulla società medievale: è necessario esaminare ogni specifico ambiente sociale per darne una valutazione adeguata. Frequentemente, gli storiografi più esigenti discutono le conclusioni di fondo. La finalità di queste note non è quella di risolvere le controversie accademiche, ma solo di sottolineare alcune caratteristiche generali che differenziano la società medievale dalla nostra.

Nei secoli XI e XII la popolazione in Europa Occidentale era in rapida crescita. Questo contribuì a un movimento di espansione verso territori prima disabitati, al disboscamento, al drenaggio delle terre paludose, alla sperimentazione di nuovi metodi di agricoltura, alla fabbricazione di manufatti e allo sviluppo del mercato. Le città crebbero ed emerse la classe media, quella dei mercanti e commercianti specializzati. Il commercio si sviluppò, e con esso crebbe l'importanza del danaro. A causa della maggiore densità della popolazione, della possibilità di educazione e del commercio internazionale, questi secoli costituirono - per alcuni - un'epoca di crescente affinamento culturale.

¹ I non europei dovrebbero ricordare che nel Medio Evo erano tre i territori denominati con il termine "Borgogna". Il Ducato di Borgogna era vincolato al regno di Francia. Oggi il termine designa i dipartimenti della Côte d'Or, Saône-et-Loire, Yonne e Nièvre, e comprende entro i suoi limiti Digione, Auxerre, Châtillon-sur-Seine, Chalon-sur-Saône, Autun e Beaune, Erano invece associati all'impero germanico il Contado di Borgogna (o Franco-Contado, con al centro Besançon) e il Regno di Borgogna (chiamato a volte Provenza, e che comprendeva Lione, Basilea, Nizza e Arles). Ci riferiamo qui al primo, il Ducato di Borgogna.

Il periodo che consideriamo è caratterizzato, da un lato, dal contrasto tra degli elementi di una cultura pan-europea, e, dall'altro, da alleanze locali e politiche. Era il mondo della Cristianità occidentale. Le frontiere politiche non segnavano confini di zone impermeabili. Tutti gli educatori conoscevano il latino, la lingua base da cui si andavano sviluppando le lingue vernacolari. Le invasioni, i matrimoni tra le persone di origine diversa e i movimenti della popolazione smussavano le differenze razziali. In tutti i regni si palpava l'influsso del Papato, con le sue tradizioni legali e burocratiche, e un'efficiente forma di comunicazioni internazionali. Il commercio, la guerra e i pellegrinaggi religiosi offrivano la possibilità di spostarsi molto e di conoscere il mondo, sebbene la maggior parte della gente restasse nella propria terra. La velocità normale dei viaggi (tranne il caso delle spedizioni per espresso) raggiungeva appena i 35 km. al giorno, e questo dipendeva dalle condizioni del tempo e dall'assenza o meno dei briganti. Benché si facessero talora dei viaggi importanti per questioni determinate, coloro che vivevano in comunità di ambito ristretto avevano pochi contatti con le colonie vicine. Vivevano come i loro predecessori: i padri insegnavano ai figli quello che sapevano, i figli ereditavano dai padri non solo i loro beni, ma anche i rispettivi obblighi. Gli interessi erano, letteralmente, parrocchiali.

La popolazione dei secoli XI e XII era molto vincolata alla terra., appena cominciava a delinearsi la socializzazione urbana. Il possesso effettivo della terra (ereditata dalle generazioni precedenti o conquistata con le armi) costituiva un titolo valido per il possesso stesso. Tutti coloro che vivevano in un territorio erano sottomessi al proprio signore feudale. I feudatari solitamente avevano nelle proprie fortezze dei soldati mercenari: tramite l'affitto delle terre, erano assicurati una imposta di rendita, il lavoro, una forza fondamentale di difesa, e se fosse stato necessario un supplemento, 50 uomini per le spedizioni militari. Il possesso delle terre creava un nesso permanente tra coloro che lo avevano ricevuto e i loro discendenti, nei confronti di coloro che lo aveva donato a loro, e i suoi eredi. Un appezzamento di terreno (il feudo) trasformava un alleato fedele in vassallo. Questi poneva con profondo rispetto le proprie mani giunte nelle mani del suo signore, giurandogli solennemente fedeltà: essere uno dei suoi. In tal modo, un legame reciproco univa la loro esistenza. Trasformandosi in certo qual modo in familiare dell'altro, il vassallo acquistava la proprietà e cessava di essere un estraneo.

“Una società feudale è una società in cui i legami sociali e il corpo legale era intimamente legato al possesso della terra”.

Ch. BROOKE, The Structure of Medieval Society (London 1978) 75.

I contadini, sia i piccoli proprietari terrieri, sia gli affittuari, gli operai salariati o i servi, che costituivano la maggior parte della popolazione, erano anch'essi vincolati alle terre e ai loro signori. Essi erano in maggioranza analfabeti, godevano di una minima protezione legale dei loro diritti, ed erano sempre esposti a diventare le vittime dell'arbitrio dei potenti, superstiziosi, timorosi nei confronti della propria salvezza, e probabilmente abbastanza lontani dalle questioni ecclesiastiche. L'alto clero non formava soltanto lo stato maggiore di un Dio lontano, ma era superiore anche a livello sociale. Il folklore, il rituale del culto, la tradizione orale e una sapienza convenzionale erano gli unici, efficaci mezzi per una certa cultura. I contadini vivevano al semplice livello della loro sussistenza, secondo il ritmo della terra e delle stagioni, sulla base del lavoro delle loro mani, l'aiuto della famiglia e dei vicini, l'uso degli animali e di pochi, semplici attrezzi; riuscivano così a procurare il cibo per sé e per quanti da essi dipendevano. La loro dieta era costituita fondamentalmente dal pane e dalla birra, oltre ai latticini, la frutta, i vegetali, a volte delle uova o altre cose che si potevano coltivare o acquistare nella regione. La carne e il pesce erano rari. Non mancavano periodi di grande carestia e nelle stagioni di penuria molti morivano di fame.

Nei secoli XI e XII le società erano uniformemente diseguali, con leggi moderne e gerarchizzate. I confini tra le classi sociali erano in genere abbastanza precisi: la nascita, il matrimonio, il potere, i beni e la protezione contribuivano a determinare la categoria sociale di ciascuno. In una società feudale, la nobiltà della cavalleria era l'espressione più visibile dell'appartenenza ad una classe sociale elevata. La Chiesa offriva un altro mezzo per conseguire un posto elevato: ai vescovi e agli abati si conferiva il titolo di "dominus", come ai proprietari di un castello. Di solito si concedevano tali uffici ai candidati delle classi superiori, benché non fosse rara l'ambizione clericale. Era possibile oltrepassare i limiti posti dalla propria nascita, benché nei secoli XI e XII si mantenesse la distinzione tra l'aristocrazia reale e le altre forme di nobiltà. La teologia agostiniana dell'ordine dominava in quell'epoca, ed una conseguenza fu l'equiparazione dello status quo con la volontà divina. La virtù consisteva nel compimento degli obblighi del proprio stato, nella sottomissione nei confronti dei superiori. Era importante accontentarsi del posto che ciascuno occupava nel mondo, e agire di conseguenza. L'insubordinazione rispetto alle norme terrene veniva giudicata come un'offesa fatta a Dio.

Un piccolo colono doveva necessariamente essere autosufficiente, un maestro in tutti i mestieri. Ma a poco a poco, sorse una nuova classe sociale, fondata sulla specializzazione di particolari abilità in determinati servizi, che richiedevano una retribuzione in danaro. Tra questi, si annoveravano i viticoltori, gli allevatori di bestiame, i pastori, i tessitori, i minatori, i fabbri, i fabbricatori di armi o di imbarcazioni, i falegnami e i muratori. Secondo le necessità del loro lavoro, essi cambiavano di residenza, trasportando in modo informale notizie e cultura da una comunità all'altra. Non possedendo terre proprie, vivevano nelle città con altri professionisti: gli scrivani, gli amministratori ed altri ancora. Non producendo il cibo di cui si nutrivano, dipendevano sempre dai mercati, e di conseguenza andò acquistando sempre maggiore prestigio un'altra classe sociale: quella dei commercianti, che non avevano produzioni proprie, ma comperavano e vendevano a livello locale e internazionale. Pur non essendo vincolati a un territorio concreto e possedendo una più grande esperienza, spesso queste classi medie erano tuttavia le ultime frange dei conservatori del popolo. Con il crescere del loro influsso si verificò una trasformazione sociale, e sorse talora un certo attrito tra l'economia di mercato e la nobiltà del paese, coloro che tradizionalmente erano i padroni. Un'altra conseguenza dell'importanza crescente del danaro fu, secondo i moralisti del tempo, l'aumento dell'avarizia.

A quest'epoca apparve nella società anche un'altra classe sociale. Era composta di "giovani", armati come veri e propri cavalieri, ma privi di stabilità. In genere erano celibi e continuarono a sussistere fino alla fine del Medio Evo. La tendenza a restare dipendenti dalla famiglia e a vagabondare era più evidente nei cadetti, che non possedevano né i titoli né i possedimenti dei loro antenati. I giovani si riunivano e conducevano vita errante, si divertivano, cercavano delle avventure, sperando di ottenere alla fine un'attraente eredità, ne andavano a caccia e cercavano di ampliarla con le loro gesta militari. A molti di loro sorrideva la prospettiva di partecipare a una crociata. Molti altri si fecero monaci cistercensi.

Erano tempi di rapido sviluppo della cultura. A poco a poco, anche le scuole cominciarono ad attrarre i giovani al compimento di sforzi intellettuali sempre più esigenti. All'inizio di questo periodo, l'abate Gilberto di Nogent scriveva nella propria autobiografia:

"Era tale la rarità dei maestri, che a mala pena se ne poteva incontrare qualcuno nelle borgate, e ne n'erano pochissimi nelle città. Quelli che, per caso, si riuscivano a trovare, avevano conoscenze molto ridotte e non si potevano nemmeno paragonare con gli studenti itineranti dei tempi moderni". (De vita sua. I.4; PL I56, col. 844 B).

A poco a poco, la situazione migliorò. Dall'attività delle scuole istituite presso i monasteri e le cattedrali il livello di istruzione crebbe, aprendosi su orizzonti più ampi e raggiungendo gradi più alti di

cultura; cominciarono ad apparire sedi famose per la sapienza che vi si insegnava, associate normalmente a un maestro di particolare fama, che attraeva studenti da paesi lontani. Queste scuole furono il germe delle grandi università del secolo XIII. La maggior parte delle figure-chiave della prima generazione dell'Ordine Cistercense aveva tratto profitto dalla possibilità di ricevere una educazione migliore dei loro predecessori.

Il periodo 1050-1150 presenta nell'Europa Occidentale le caratteristiche seguenti, che si rivelano interessanti, quando si esaminano le origini di Cîteaux:

- a) Verso la metà del secolo XI, il livello di vita era generalmente semplice, perfino rude. Il livello di cultura non era elevato, nemmeno per quei pochi privilegiati che, per il loro stile di vita, godevano di tempi relativamente liberi. Dobbiamo immaginarci comunità di rozzi coltivatori dei campi, dominati da una casta militare e soggetti a una certa violenza. Tuttavia, la situazione si sarebbe presto trasformata.
- b) La crescita della popolazione causò un'espansione geografica e produsse un fermento di vita nuova, che influenzò vari ambiti della vita, plasmando atteggiamenti nuovi e aprendo nuovi orizzonti.
- c) Questo periodo è caratterizzato da riforme, rinnovamento e rinascita, e contrassegnato da una trasformazione sostanziale in ambito politico, sociale, tecnico, intellettuale e artistico. Coloro che prendevano in considerazione gli elementi di sviluppo della società camminavano al passo dei tempi.
- d) Ma, contemporaneamente, si avverte una ambivalenza rispetto a ciò che è nuovo. Con lo spirito di innovazione, coesiste il desiderio di recuperare l'antica bellezza dei tempi passati, sia quelli della cultura classica, sia quelli della cristianità primitiva.
- e) I monasteri erano istituzioni imponenti e prestigiose, orientate al culto di Dio e alla manifestazione visibile della Chiesa. I monaci vivevano in grandi proprietà, a un livello culturale più elevato rispetto al resto della popolazione. La maggioranza dei postulanti avevano frequentato, quand'erano piccoli, la scuola del monastero e vi si erano fermati per il resto della loro vita.

La situazione sociale era complessa: per comprenderla meglio, è necessario cercare di capire il ruolo della Chiesa nella società medioevale.

3. La Situazione della Chiesa

Verso il 1050 e negli anni seguenti, la Chiesa fu guidata da una serie di Papi nominati dall'Imperatore Enrico III. L'inizio del nuovo millennio ha offerto un buon punto di appoggio per il rinnovamento spirituale. Ma la cosa più urgente era correggere alcuni abusi. Su tre temi principali si concentra la preoccupazione delle autorità della Chiesa nel periodo tra il 1050 e il 1150:

- a) La libertà della Chiesa dal controllo secolare: compresa la lotta del Papato per la propria indipendenza, la diminuzione dell'influenza delle autorità civili sulle nomine ecclesiastiche (la lotta delle investiture), la distinzione della sfera "temporale" da quella "spirituale", e la supremazia di ciò che è "spirituale".
- b) Il problema della simonia: cioè l'acquisto delle nomine ecclesiastiche da parte di persone indegne, per appropriarsi dei benefici connessi con determinati uffici.
- c) L'imposizione della norma del celibato dei chierici (la lotta contro il nicolaismo).

Queste priorità divennero un programma sistematico, centralizzato, di riforma esteso intenzionalmente alla Chiesa universale, soprattutto durante il regno di Papa Gregorio VII (1073-1085). Per tal motivo lo si denomina: "Riforma Gregoriana".

La Riforma Gregoriana

Si può dire che la Riforma Gregoriana ebbe inizio con Papa Leone IX nel Concilio di Reims (1049) e si concluse con Papa Callisto II, nel Concilio Laterano I (1123). Si trattò di uno dei tanti movimenti di rinnovamento nella cristianità dei secoli XI e XII: anzi, del più importante, dai risultati più duraturi, che non si limitò a una diocesi particolare, a un regno o a un solo Ordine religioso, né alla vita di un solo leader ispirato. Tutta una serie di Papi (soprattutto Gregorio VII [1073-1085], da cui riceve il nome) fece di questi principi il proprio programma di governo. In tal modo essa penetrò nella vita politica e spirituale di tutta l'Europa occidentale, e per alcuni decenni costituì un comune punto di riferimento, di cui si alimentavano o a cui si appellavano altre riforme.

K. MORRISON, "The Gregorian Reform", in B. MCGINN & Others, *Christian Spirituality: Origins to the Twelfth Century* (New York 1987), 117.

Prima di stabilirsi nella Curia Romana e di percorrere il suo itinerario da Diacono a Cardinale, Ildebrando era stato monaco ed aveva trascorso un certo periodo di tempo a Cluny. Alcuni commentatori considerano la Riforma Gregoriana come il tentativo di imporre a tutta la Chiesa la disciplina monastica. Divenuto Sommo Pontefice, Ildebrando/Gregorio dimostrò di essere un uomo energico, che aveva la pretesa di influire nel governo delle famiglie di Occidente e lo evitava quando esse non cooperavano. Prendendo come modello Gregorio Magno, fu un grande difensore del primato e delle prerogative della Sede Romana. Questo lo portò a entrare in aperto conflitto con l'imperatore Enrico IV, e alla fine venne costretto all'esilio. Gregorio si valse dei buoni servigi di legati papali come Ugo de Die, per istruire, persuadere e - se possibile - obbligare ad abbracciare i principi della riforma. Egli stesso era uomo di profonda spiritualità, motivato innanzi tutto da principi religiosi, che riconosceva di essere uno strumento nelle mani di Dio. Tuttavia, benché le sue riforme istituzionali si fossero affermate, alla fine, non ebbe mai la gioia di veder realizzato il suo sogno di rinnovamento spirituale.

Dalla riforma gregoriana ebbe origine una profonda corrente di riforma, che non si limitava a correggere gli abusi o a dare vita a una nuova organizzazione. Essa si esprimeva in sostanza nel movimento spontaneo verso una vita che si ispirava più direttamente al Vangelo, ed era più in relazione con le realtà spirituali, meno coinvolta con il mondo, e, soprattutto, maggiormente segnata dalla povertà evangelica ed apostolica.

5. La riforma monastica

È impossibile giungere a una percezione adeguata del carattere specifico della riforma cistercense se non si riconosce quanto essa deve alla comunità ecclesiale di Occidente e alla tradizione monastica. I primi libri copiati nello scriptorium del Nuovo Monastero danno un'idea delle priorità dei Fondatori: sono i testi liturgici, la Bibbia e Gregorio Magno. Questo indica che la maggior parte dei valori che intendeva recuperare la riforma si svilupperanno a contatto con la tradizione di vita e di spiritualità espressa nella Regola di San Benedetto e nella Liturgia: si tratta dei valori trasmessi attraverso gli scritti dei grandi dottori della tradizione occidentale nel corso dei secoli.

Roberto, Alberico e Stefano desideravano ridare freschezza al cammino di vita tracciato da S. Benedetto. Il loro progetto comportava la rimozione di alcune evoluzioni subentrate posteriormente, ma

non di tutte. La loro intenzione era quella di purificare e ricentrare la tradizione, piuttosto che instaurare una forma totalmente nova di vita monastica. Al di là della retorica delle controversie, soprattutto negli anni attorno al 1120, i monaci neri e i monaci bianchi avevano molte cose in comune: la Bibbia, la liturgia, molti usi monastici, e in questo si aiutavano reciprocamente. Il contesto cistercense deve essere situato nella lunga storia di auto-correzione della linea fondamentale della tradizione benedettina e le sue numerose iniziative di adattamento, rinnovamento e riforma.

L'infrastruttura monastica sulla quale si basa la riforma cistercense è comune a tutti i nuovi ordini monastici, perché poggia sul consenso sulla natura della vita monastica, così come si è sviluppato nel corso dei secoli.

Una Visione della Storia Benedettina

La frase di RB 73,5, che indica l'accettazione da parte di Benedetto della tradizione ascetica del deserto (Cassiano) e di un orientamento più ecclesiale del cenobitismo (Basilio), è l'indice di una certa polarità all'interno della Regola di San Benedetto tra i valori "ascetici" (che sottolineano la rinuncia e la solitudine) e quello che potremmo chiamare il valore "affermativo" (che accentua la crescita personale e comunitaria). Idealmente, questi principi opposti stanno reciprocamente in una relazione di tensione creativa, mediante l'applicazione dei principi di discernimento, di discrezione e del giusto mezzo.

Le diverse espressioni del carisma benedettino dipendono dalle condizioni diverse di questi due principi divergenti. Ogni monastero, ad esempio, deve trovare il proprio equilibrio tra vita di solitudine e comunità. Non si può prendere l'osservanza, in se stessa, come garanzia di fedeltà alla Regola ... Obbedire integralmente alla Regola ammette diverse sottolineature, secondo la risposta di ogni comunità alle circostanze locali.

Tuttavia, quando il pluralismo diviene una maschera che copre la mancanza di sforzo, la continuità viene meno. La moderazione diventa mediocrità, la solitudine porta all'individualismo, e la comunità si riduce a semplice convivenza. È allora il momento della riforma. È necessario tornare a situare alcuni valori e a restaurare certe osservanze ...

Sono tre le correnti importanti che esercitarono la loro influenza:

- a) Le concezioni di fondo, l'ordinamento della giornata monastica e le strutture di governo del monastero, si situano in diretta continuità rispetto alla Regola di San Benedetto. I Cistercensi non solo condussero vita comune quanto alla liturgia, alla preghiera personale e al lavoro: di più, la loro spiritualità accettò l'importanza che San Benedetto attribuisce all'obbedienza, al silenzio e all'umiltà.

- b) Dalla riforma di Benedetto di Aniane i Cistercensi appresero che l'autonomia locale deve essere completata da alcune misure di regolamentazione e supervisione esterna, e che è vantaggioso insistere sull'uniformità dell'osservanza.
- c) Il mondo monastico dominato dall'osservanza cluniacense costituì il punto di partenza da cui i Fondatori di Cluny lanciarono all'inizio della loro intrapresa. Tuttavia, essi non abbandonarono, semplicemente, tutto quello che caratterizzava Cluny. Il libro immenso degli usi di Cluny (codificato, infine, al termine dell'XI secolo) venne sfrondata, ma il Nuovo Monastero accettò il principio di avere delle norme dettagliate, che completassero i principi generali della Regola di San Benedetto. Anche a livello di liturgia avvennero dei prestiti. Perfino l'idea di un "Ordine" monastico in quanto tale, sorse alla fine del secolo XI, e poggiava sul sistema di governo di Cluny, benché la concezione cistercense si inclinasse prevalentemente verso la dimensione collegiale piuttosto che verso quella monarchica.

Per completare gli elementi strutturali, dobbiamo concentrarci sulla spiritualità. Jean Leclercq nel suo libro "Cultura umanistica e desiderio di Dio", presenta lo sviluppo di una spiritualità che deve molto ad Agostino, Gregorio Magno e ai Padri latini, che impregna la liturgia d'Occidente e fiorì in modo speciale nelle comunità religiose. Dai cataloghi delle biblioteche monastiche sappiamo che i Cistercensi assunsero con entusiasmo questo tipo di spiritualità, anzi, diedero ad essa un nuovo impulso. Al di sopra di tutto, ciò che li animava, era la fede comune della Chiesa.

Garcia M. COLOMBAS, nel suo libro: La Tradizione Benedettina, vol. III e IV, I, offre una descrizione minuziosa dell'ambiente e del rinnovamento dei secoli XI e XII, da cui ebbe origine e fiorì il progetto cistercense:

Vol. III:

Cluny: progresso e apogeo di una riforma monastica.
Riforme parallele.
Il monachesimo contestatario.
Cultura e spiritualità nei secoli XI e XII.

Vol. IV/I:

I monaci bianchi (I, II e III).
I monaci neri (I, II e III).

(Ediz. Montecassino; Zamorra 1991 e 1993)

È certo che i Cistercensi si distinsero nello sviluppare una teologia e una spiritualità della vita monastica precisa e ammirevole, a cui seppero dare una espressione che attirava i contemporanei. Le loro esposizioni erano fresche e vivaci, ma non avevano la pretesa di essere originali. Cercavano soltanto di esprimere in modo nuovo quella che pensavano fosse la tradizione più antica.

Come tutti gli innovatori, la prima generazione cistercense aveva piena consapevolezza degli aspetti di osservanza che li differenziavano dai monaci neri. Ma forse a volte erano coinvolti nel cambiamento per riconoscere quel molto che insieme dividevano.

Ci sia consentito esaminare ora brevemente l'evoluzione del secolo XI, che determinò un clima favorevole a interessanti forme di rinnovamento della vita monastica, e consideriamo più da vicino alcuni antecedenti del Nuovo Monastero.

Al di fuori della grande tradizione benedettina, nell'Italia Settentrionale e più tardi in Francia, verso il 1000, si era diffuso un chiaro scontento nei confronti della ricchezza e del potere mondano della vita monastica. Questo aveva generato, di conseguenza, il desiderio di fare ritorno alla semplicità di uno stile di vita evangelico o apostolico, che concretamente trovò espressione in un movimento verso la vita eremitica, separata dai centri abitati e consacrata a una severa pratica di vita ascetica, soprattutto la povertà. Il regime alimentare e la clausura costituivano alcuni dei temi privilegiati. I riformatori rifiutavano i grandi edifici e le liturgie solenni, che caratterizzavano i grandi monasteri, e cercavano una vita di preghiera semplice, basata quasi sempre sulla recita del salterio. Questi "eremiti" non erano necessariamente dei solitari, in senso stretto: alcuni si fecero predicatori itineranti e solevano abitare in gruppo, dividendosi a volte tra loro per poter vivere una maggiore solitudine. Molti di questi gruppi spontanei non durarono più di una generazione. Altri sopravvissero solo mediante l'integrazione in alcuni degli Ordini apparsi dopo il 1075, nei quali la riforma aveva dato esito positivo.

Era una nuova ondata di eremiti che attribuivano a se stessi il titolo di "poveri di Cristo", *pauperes Christi*. Guardando alle origini del monachesimo come al loro ideale, cercavano il "deserto" per dedicarsi all'imitazione di Cristo nella povertà, nell'ascesi, nel digiuno, nel lavoro manuale e nelle lunghe ore di preghiera. Inevitabilmente questi gruppi, guidati da figure carismatiche, attraevano discepoli e cominciarono ad espandersi. A partire da tali inizi si giunse alla costituzione di nuovi Ordini e si tentò di istituzionalizzare in qualche modo le osservanze spontanee dei primi giorni, promulgando nuovi sistemi di osservanza regolare, e con l'approvazione del Papa giunsero ad acquisire nella Chiesa una identità permanente.

Nuovi Ordini Religiosi

Gruppo		Fondatore	
Camaldolesi	1015	Romualdo	952-1027
Vallombrosani	1038	Giovanni Gualberto	995-1073
Fonte Avellana	1047	Pier Damiani	1007-1072
Grandmont	1078	Stefano Muret	1045-1124
Certosini	1084	Bruno	1030-1101

Queste sono soltanto le fondazioni più note. Ricorda che molte date medioevali, soprattutto quelle relative alle fondazioni, sono solo approssimative.

È possibile che abbia avuto luogo una specie di “fecondazione ad incrocio” tra Cîteaux e gli altri Ordini monastici sorti alla stessa epoca. Si verificano talora innovazioni parallele quando persone diverse rispondono alle stesse circostanze esterne, o si ispirano a valori simili. Ma è possibile che ci sia stato anche un contatto diretto. Vediamo almeno qualche aspetto di somiglianza tra Cîteaux e Vallombrosa:

- a) La sottolineatura dell’osservanza rigorosa della Regola di San Benedetto.
- b) Il rifiuto di “chiese” ed “altari” (attività pastorali).
- c) La pratica della povertà e della semplicità.
- d) L’adozione (iniziale) di un abito dal colore più chiaro.
- e) I monasteri vengono identificati dal nome del luogo piuttosto che dalla consacrazione a un santo.
- f) L’istituzione dei “conversi” (o fratelli laici) per la gestione dei contatti con l’esterno.
- g) Un Capitolo generale annuale.
- h) L’uniformità dell’osservanza in tutti i monasteri di Vallombrosa.
- i) La supervisione e la visita a tutte le case da parte dell’Abate Maggiore.
- j) L’unità delle case sotto la legge della carità. Questa Costituzione portava il titolo di: Vinculum Caritatis.

Anche Vallombrosa conobbe un rapido sviluppo, passando da 9 case, nel 1073, a 57, nel 1157. Esistono tuttavia differenze evidenti tra i due Ordini:

- a) Cîteaux era meno monarchico: il sistema della filiazione, che conferiva grande autorità al Padre Immediato, ebbe come conseguenza una maggiore sussidiarietà.
- b) I Cistercensi erano, in un certo senso, più rurali: davano grande importanza alla coltivazione della terra e all’economia agricola, al lavoro e alla vendita dei loro prodotti.
- c) I conversi Cistercensi, pur non essendo “monaci” nel senso abituale, vivevano come religiosi, secondo un orario monastico adattato ed erano parte integrante della comunità monastica.

Indichiamo di seguito tre canali attraverso i quali, probabilmente, poté aver luogo una influenza reciproca:

- a) Attraverso le fondazioni di Vallombrosa in Francia (Corneilly e Chézal-Benoît vennero probabilmente fondate poco prima di Cîteaux).
- b) Attraverso il legato pontificio Ugo de Die, che conosceva l’evoluzione del monachesimo dell’Italia settentrionale e si entusiasmava di qualsiasi tipo di riforma.

- c) Attraverso un contatto personale: è stato suggerito che Stefano, nel pellegrinaggio che fece a Roma prima di entrare a Molesme, abbia trascorso un periodo di tempo a Vallombrosa, e ne abbia adottato alcune concezioni, pur modificandole.

È interessante notare che nonostante l'iniziale influsso del risorgere della vita eremitica, i riformatori cistercensi non si siano inclinati verso l'adozione di una vita solitaria, come quella che Bruno istituzionalizzò per i Certosini. La loro intenzione era piuttosto di dare impulso alla vita cenobitica, come la presenta San Benedetto.

Sembra che il monastero di Molesme intendesse perseguire una riforma intesa soprattutto come aggiornamento. Era una iniziativa monastica tra molte altre, e si distingueva per l'importanza conferita alla sequela fedele della Regola di San Benedetto e lo sforzo incessante sostenuto dal suo fondatore, l'abate Roberto, per stabilire una osservanza monastica senza compromessi.

Oltre alle riforme monastiche che assunsero la Regola di San Benedetto come norma fondamentale, ci furono contemporaneamente delle riforme nella vita canonica, che poggiava sulla Regola di S. Agostino, e lo sforzo correlativo di rinnovare il clero. I diversi modi di riforma si completavano a vicenda, piuttosto che entrare in competizione. È sorprendente il numero di persone che in questo periodo entrarono nella vita monastica: in Inghilterra, tra il 1066 e il 1154, il numero dei monaci aumentò da circa 850 a 5.500, contando i 1.500 cistercensi. Il numero delle monache era inferiore, ma anch'esso crebbe. Possiamo chiederci quali furono i fattori che suscitarono un tale interesse per la vita monastica, con la preferenza dell'espressione più austera. Qualunque sia la risposta, è certo che gli Ordini che avevano un maggior numero di postulanti, erano quelli che meglio leggevano i segni dei tempi e sapevano elaborare un progetto che meglio rispondeva alle necessità spirituali della nuova generazione.

L'avventura monastica

Una vita di avventura spirituale (nei monasteri), o di avventura intellettuale nelle scuole che si andavano rapidamente moltiplicando, rivaleggiava con il genere di vita tradizionale delle classi dominanti in Europa, che si dedicavano alla caccia o alla guerra, oppure alla vita trascorsa in attività mercantili e lavoro. Gli orizzonti si aprivano in tutte le direzioni.

C. BROOKE, *Europe in the Central Middle Ages*, 962-1154. 120.

Exordium

capi di governo nel periodo

1050 - 1150

papato

I049-54 Leone IX
I055-57 Vittore II
I057-58 Stefano IX
I058-61 Nicola II

I061-73 Alessandro II
I073-85 Gregorio VII

I096-87 Vittore III
I088-89 Urbano II
I099-18 Pasquale II

1118-19 Gelasio II
1119-24 Callisto II
1124-30 Onorio II
1130-43 Innocenzo II

1143-44 Celestino II
1144-45 Lucio II
1145-53 Eugenio III

Francia

I031-60 Enrico I

I060-08 Filippo II

1108-37 Luigi VI

1137-80 Luigi VI

borgogna

I031-75 Roberto I

I075-78 Ugo I
I078-02 Odone I

1102-43 Ugo II

1143-62 Odone II

Exordium

abati di Cluny, Molesme e citeaux

(1050 - 1150)

Cluny

1049-09 Ugo I

1109-22 Pons de
Melgueil

1122 Ugo II
1122-56 Pietro il
Venerabile

molesme

1075-11 Roberto I

1111-32 Guido

1132-40 Evrardo

1140-48 Gerardo
1148-56 Stefano I

cîteaux

1098-1099 Roberto
1098-1108 Alberico
1108-1133 Stefano

1133-34 Guido
1134-50 Rainaldo de
Bar

1150-55 Gosvino

Nota I nomi medioevali sono a volte citati in modo diverso.

Exordium

Dispensa n° I: foglio di riflessione:

NOTA: il foglio di riflessione intende aiutarti a precisare le tue idee quando rifletti sul materiale di ogni dispensa. Non è necessario riempirlo in tutte le sue parti, ma può servire come base per un lavoro di gruppo.

Scrivi in un foglio dieci punti della presentazione storica, che ti hanno aiutato a comprendere meglio il mondo in cui hanno vissuto i primi cistercensi.

Scegli tre elementi da approfondire: quali effetti ebbero sulla vita monastica e come risposero ad essi i primi cistercensi.

	elemento	effetto sui monaci	risposta di citeaux
1			
2			
3			

Rifletti sulla società attuale: indica tre componenti importanti a cui la vita monastica dovrebbe rispondere, in modo positivo o negativo.

	ELEMENTO	RISPOSTA
1		
2		
3		

Scrivi una o due frasi che sintetizzino in modo generale quello che hai imparato da questa dispensa o spero ricordare per il futuro.

Exordium

Dispensa n° “Uno”. Foglio per la condivisione in gruppo:

il dialogo intende orientare verso la considerazione di quanto sia importante leggere i “segni dei tempi”, per cercare di rispondere ad essi.

- 1 Il lavoro di gruppo può iniziare semplicemente domandando a ciascuno di esporre brevemente ciò che ha imparato riflettendo sul contesto storico dell’evento del 1098.
- 2 Questo condurrà in modo naturale a cercare di vedere con maggiore chiarezza quali furono gli elementi che influenzarono i fondatori, quando diedero inizio alla vita nel Nuovo Monastero. Credi che i Fondatori furono “originali” ? In caso affermativo, in che senso?
- 3 Questo porta a riflettere insieme, parallelamente, ai secoli XI e XII e al nostro.
- 4 Potremmo sentirci attratti a condividere la lettura che facciamo del nostro tempo. A quali eventi e a quali movimenti dovremmo rispondere per continuare il processo di rinnovamento della vita monastica?
- 5 Qualcuno potrebbe desiderare di riflettere se le nostre Costituzioni e i nostri Statuti attuali rappresentano un tentativo di risposta ai segni dei tempi.
- 6 Se siamo coscienti di avere una vocazione speciale nell’orizzonte della storia, quali mezzi utilizzare per discernerne la validità, e come fare per incorporarne il valore in ambito monastico, vivendo nella nostra comunità?

Exordium

Dispensa n° “Uno”. Letture ulteriori.

La Dispensa n° “Uno” è difficile, perché toccando molti temi di informazione, è inevitabilmente incompleta. Di qui, l'importanza di un tuo approfondimento della lettura.

Quando trovi un punto che ti sembra interessante da approfondire, perché lo ritieni importante o suscita il tuo interesse, cerca qualche informazione in più. La bibliografia di questa dispensa ti può orientare. Potrai trovare altri sussidi nelle diverse sezioni della biblioteca della tua comunità.

Se ciascuno legge secondo il proprio gusto personale, quando si rifletterà sul tema nel lavoro di gruppo, tutti contribuiranno con un apporto più personale.

- 1 Quando leggi l'introduzione, segna uno o due punti che ti piacerebbe sviluppare. Poi cerca di approfondirli servendoti di un libro di informazione generale, ad esempio una enciclopedia, e prendi degli appunti che possano aiutare la tua memoria.
- 2 Dedica una mezz'ora a leggere qualcosa di più su di un aspetto della presentazione. Esamina le tue conoscenze per vedere quello che sai già. Per esempio, prendi uno di questi temi:
 - d) la vita quotidiana nell'Europa occidentale: 1050-1150 (e confrontala con la vita di in monastero).
 - e) la riforma gregoriana (quale influsso ebbe sui nostri fondatori).
 - f) movimenti spirituali del secolo XI (aspetti di somiglianza e di differenza con il movimento cistercense).
 - g) i nuovi Ordini monastici (aspetti di somiglianza e di differenza tra di loro e con Cîteaux).
- 3 Se ci sono parole o termini che non comprendi, domanda a qualcuno o cerca in un dizionario. Poi prendi un appunto sulla spiegazione che ne dai tu, personalmente. Questo è un metodo molto importante per imparare.

Exordium

BIBLIOGRAFIA GENERALE

- BUGARELLA, F. e AA. VV. L'Europa barbara e feudale (Milano 1978).
- BLOCH, M., La società feudale (Torino 1949).
- BOURNAZEL, E. e AA. VV., Apogeo e crisi del medioevo (Milano 1978).
- DAWSON, C., La nascita dell'Europa (Torino 1959).
- DE LA TORRE, J. M., "Aproximaciones y acotaciones históricas, sociales y teológicas", "Le feudalismo, clave del medioevo", Guillermo de Saint Thierry: Un formador de creyentes (Madrid 1993) 15 - 48.
- FLICHE, A., La riforma gregoriana e la riconquista cristiana (Storia della Chiesa VIII; Torino 1972).
- HERRERA, L., "Le hecho de Cluny", Historia de la Orden de Cister I/II (Las Huelgas, Burgos 1983).
- COMUNIDAD DE AZUL, "La comunidad monástica en los movimientos de Cluny y Cister", Cistercium XXI (1969) 25-47; I07-36.
- HUIZINGA, J., L'autunno del Medio Evo (Firenze 1966).
- KEMPE, F. e AA.VV., "Parte Seconda. La chiesa al tempo della riforma gregoriana", Il primo Medio Evo (Storia della Chiesa IV; ed. H. JEDIN; Milano 1978).
- KNOWLES, D., "Arte e decadenza di Cluny", Concilium 97 (1974) 32-44 .
- KNOWLES, D. - OBOLENSKY, D., Il Medio Evo (Nuova Storia della Chiesa II; Torino 1971).
- LECLERCQ, J., "Il fervore al tempo dell'anarchia e della riforma", "Gli ordini nuovi", La spiritualità nel Medioevo (Storia della spiritualità 4/A; Bologna 1986) 157 - 245.
- LEKAI, L. J., I Cistercensi. Ideali e realtà. (Certosa di Pavia 1989).
- , "Cistercensi", Dizionario degli Istituti di Perfezione II (Roma 1973) I058 - I098.
- LORTZ, J., "Il primo Medioevo", Storia della Chiesa I (Alba 1976) 410 - 552.
- MORGHEN, R. e AA. VV., Nuove Questioni di storia medioevale (Milano 1964).
- MORGHEN, R., Medioevo cristiano (Bari 1968).
- PENCO, G., "Profilo storico della spiritualità benedettina", Il Monachesimo fra spiritualità e cultura (Milano 1991) 55-65.
- , "L'età della lotta per la riforma della Chiesa", Storia della Chiesa in Italia. I (Milano 1977) 214 - 331.
- , "La riforma cluniacense e i movimenti eremitici", "Nuove correnti monastiche italice ed estere", Storia del monachesimo in Italia (Roma 1961) 136 - 273.
- , Medioevo Monastico (Studia Anselmiana 96; Roma 1988).
- PEPE, G., Il Medioevo Barbarico d'Italia (Torino 1963).
- ROPS, D., La Chiesa delle Cattedrali e delle crociate (Storia della Chiesa del Cristo III; Torino 1958).
- SAITTA, A., La civiltà medievale (Bari 1965).
- VOLPE, G., Il Medio Evo (Firenze 1966).
- , Movimenti religiosi e sette ereticali nella società medievale Italiana (Firenze 1961).

² Gli elementi di bibliografia qui presentati sono stati stesi rapidamente a Vitorchiano, prima della stampa delle dispense e sono orientativi, in base ai libri disponibili nella biblioteca di comunità. Il primo numero di queste dispense infatti è stato tradotto infatti dallo spagnolo e non dall'originale inglese, non ancora consegnato; la bibliografia della traduzione spagnola riporta prevalentemente opere in castellano non tradotte in italiano o non facilmente reperibili nei nostri monasteri.